Sir

**PRESIDENZA CEI A GAZA: MONS. GALANTINO, “VICINANZA CONCRETA E IMMEDIATA”**

 (dall’inviato Sir a Gaza) - “Essere qui per la Chiesa italiana significa assumersi degli impegni che non sono solo di preghiera ma anche di vicinanza e di solidarietà concreta e immediata”. È quanto ha dichiarato al Sir monsignor Nunzio Galantino, Segretario generale della Cei, parlando della visita che la Presidenza della Conferenza episcopale italiana ha cominciato questa mattina nella Striscia di Gaza (fino a domani). “Una visita che acquista ancora più significato - spiega il Segretario generale Cei - alla luce dell’appello lanciato ieri da Papa Francesco a pregare per la pace a Gerusalemme e per la convivenza in questa terra cara a tutti i fedeli ebrei, cristiani e musulmani”. A guidare la delegazione della Cei è lo stesso presidente, il cardinale Angelo Bagnasco, insieme ai vice presidenti, monsignor Cesare Nosiglia, monsignor Angelo Spinillo e il cardinale Gualtiero Bassetti.

“In tal modo vogliamo confermare e ribadire il tradizionale sostegno della nostra Chiesa alla Chiesa madre di Gerusalemme”, sottolinea mons. Galantino che ricorda come siano sempre “più numerosi i pellegrinaggi delle diocesi italiane. Sono tanti - dice - i vescovi che guidano le loro comunità diocesane in Terra Santa e nonostante le difficoltà del momento e le crisi che segnano questa regione non diminuiscono nel numero. Io stesso fra pochi giorni verrò in pellegrinaggio con la mia diocesi”. “La situazione di crisi di questa regione viene da lontano - conclude il vescovo - ma sono convinto che ogni piccolo gesto come può essere questa visita può contribuire a creare un clima diverso e mi auguro che la nostra presenza qui possa aiutare i cristiani locali. La solidarietà è un sostegno forte che sa lanciare dei segnali di pace anche a chi ha in mano le sorti di questa terra martoriata”. Il programma prevede questa mattina, nella Striscia di Gaza, la visita ai quartieri distrutti, all’Ospedale Giordano e alla scuola del Patriarcato latino; nella chiesa di San Porfirio la delegazione Cei incontrerà il vescovo ortodosso Alexios e, dopo aver celebrato la Messa presso la parrocchia della Sacra Famiglia, in serata si intratterrà con le famiglie cristiane della comunità.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Corriere della sera

**stati uniti**

**Si è suicidata Brittany,**

**aveva annunciato la sua morte**

**La 29enne americana colpita dal cancro è morta per un’eutanasia da lei stessa programmata nei dettagli. Il decesso sarebbe avvenuto sabato**

Si è suicidata Brittany Maynard, la ragazza americana 29/enne colpita da un cancro in fase terminale, che qualche settimana fa aveva annunciato in un video di voler mettere fine alla sua vita, provocando un vivo dibattito sull’eutanasia negli Stati Uniti.

Brittany, colpita da una forma molto aggressiva di cancro al cervello, aveva annunciato il suo progetto in un video postato sul suo sito (thebrittanyfund.org) che ha fatto il giro del web: lunedì scorso era stato visto più di 9,5 milioni di volte su Youtube. «Arrivederci a tutti i miei cari amici e alla mia famiglia che amo. Oggi è il giorno che ho scelto per morire con dignità, tenuto conto della malattia in fase terminale, questo terribile cancro al cervello che mi ha imprigionato...ma mi avrebbe imprigionato tanto di più» ha scritto la ragazza in un messaggio largamente diffuso sui social network.

L’organizzazione

Sean Crowley, un portavoce dell’associazione Compassione e Scelta, che lotta per il diritto all’eutanasia, ha dichiarato che Brittany è morta verosimilmente nella sua casa sabato. «Brittany è morta, ma il suo amore per la vita e la natura, la sua passione e il suo spirito continuano a vivere» ha aggiunto Barbara Lee Coombs, presidente dell’organizzazione che ha sostenuto Brittany.

Il ripensamento

Il 30 ottobre aveva fatto credere inizialmente di aver cambiato idea: «Mi sento ancora abbastanza bene, provo ancora gioia, scherzo e sorrido con la mia famiglia e i miei amici e non mi sembra il momento giusto adesso», aveva detto in un video aggiungendo però che si trattava solo di un rinvio perché «sento che sto peggiorando, di settimana in settimana».

La conferma

Infine la conferma dall’associazione che l’ha sostenuta che ha anche diffuso l’addio di Brittany: «Addio a tutti i miei amici e alla mia famiglia che amo. Oggi è il giorno in cui ho scelto di morire con dignità alla luce della mia malattia terminale, questo terribile cancro al cervello che si è già preso così tanto di me...e che avrebbe continuato a farlo».

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Corriere della sera

**Senegalese blocca un rapinatore**

**ma la folla lo circonda e insulta**

**L’immigrato ha fermato il malvivente che aveva appena rapinato una turista. Un gruppo di persone l’ha minacciato**

NAPOLI - Blocca il rapinatore ma la folla lo insulta: «Lascialo andare». È accaduto ieri al corso Garibaldi di Napoli. A fermare il malvivente è stato un immigrato senegalese di 36 anni: è intervenuto per difendere una turista francese di 29 anni dai rapinatori. Ha visto la scena dello scippo della borsa e si è precipitato verso i balordi. Ma una folla di persone, forse amici dei due, lo ha bloccato. L’immigrato è stato circondato e minacciato di morte: poco dopo sono sopraggiunti i carabinieri ed hanno arrestato uno dei due banditi, recuperando la borsa, contenente 500 euro in denaro contante, un tablet, uno smartphone e il passaporto.

ARRESTATO - Il rapinatore fermato dai militari del nucleo radiomobile è un giovane di 19 anni, Carmine Roccia, incensurato.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Corriere della sera

**Dopo Auschwitz rubata la targa «Arbeit Macht Frei» di Dachau**

**Trafugata nella notte la macabra insegna in ferro del campo di concentramento tedesco. Il precedente cinque anni fa in Polonia**

di Redazione Online

Ennesima profanazione ad un campo di sterminio nazista. A Dachau nella notte è stata rubata da sconosciuti la scritta «Arbeit Macht Frei» (Il lavoro rende liberi), piazzata all’ingresso del lager e diventata simbolo dello sterminio nazista. Secondo la polizia locale, che ha già effettuato senza risultati delle ricerche nelle vicinanze, i ladri hanno agito di notte muniti di potenti torce, approfittando dell’assenza di telecamere e sono riusciti a staccare la scritta che era incorporata nella porta.

Il precedente

«Si tratta di un nuovo tipo di profanazione», ha spiegato alla Süddeutsche Gabriele Hammermann, direttora del Museo che ha informato dell’accaduto il ministero degli Interni. «Un atto vergognoso», l’ha definito il presidente della Fondazione dei musei bavaresi, sottolineando come sotto quella porta di ferro battuto costruita nel 1936 (il campo invece è stato aperto tre anni prima) siano transitate più di 200 mila persone, di cui oltre 41 mila sono morte. Quasi 5 anni fa, nel dicembre 2009, venne trafugata in Polonia la stessa targa del più noto campo di sterminio di Auschwitz rubata da due giovani neo nazisti che speravano di rivenderla. Il campo di Dachau invece si trova in Germania invece si trova a 16 chilometri di Monaco.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Repubblica

**Il cardinale Poletto: "Sui matrimoni gay Torino non faccia follie"**

**L'arcivescovo emerito alla vigilia della discussione in Sala Rossa: "Pazzi certi sindaci". E sulla lezione choc della prof di religione: "Sembra che essere omosessuale diventi un vanto, così si rovina l'equilibrio naturale"**

di DIEGO LONGHIN

Il cardinale Poletto: "Sui matrimoni gay Torino non faccia follie"Il cardinale Poletto al cimitero Monumentale

L'avvertimento del cardinale Severino Poletto, arcivescovo emerito di Torino, al sindaco Piero Fassino e alla Sala Rossa arriva dopo la messa al Monumentale e alla vigilia della discussione sulla mozione per trascrivere i matrimoni gay contratti all'estero. "Non si vada dietro alla pazzia di certi sindaci che hanno trascritto. In Italia non si può fare e mi auguro che le leggi tengano conto di questa problematica. In questa vicenda è la visione antropologica della persona che va a farsi benedire". E poi il "no" alla fecondazione eterologa, le preoccupazioni sul futuro di Mirafiori, il "disagio" provato per la proposta del bus solo per i rom a Borgaro - "ero esterrefatto, Torino è una città aperta e moderna" - e il dialogo con Papa Francesco. "Mi ha chiamato una sera a sorpresa - racconta - è venuto a sapere che mi ero operato al ginocchio, mi ha chiesto come stavo. Lui è fatto così". Il cardinale lascia pochi spiragli pure sulle unioni civili: "Il matrimonio vero è tra un uomo e una donna. Non sono contrario ai diritti individuali: se due omosessuali vogliono mettersi insieme non li giudico, ma non chiamiamolo matrimonio". Formule alternative, come in Germania, sistema che si vorrebbe introdurre in Italia? "Dipende da che diritti si danno. Se sono gli stessi che si danno a una famiglia non sono d'accordo".

Le parole di Poletto arrivano pochi giorni dopo la lezione choc dell'insegnante di religione che al Pininfarina di Moncalieri ha sostenuto che "i gay sono malati, ma si possono curare". Il cardinale è convinto che "c'è una disputa se questa inclinazione dipende da un fatto genetico, culturale o choccante che la persona ha avuto nella sua infanzia o adolescenza. Credo che se uno che ha questa inclinazione voglia farsi testare psicologicamente possa avere risultati". Cita un caso capitato anni fa: "Un ragazzo mi ha detto: io sono omosessuale. Perché?, gli ho risposto. Perché i miei amici mi prendono in giro. Io ci credo, anche se non lo sento. Certe situazioni si creano culturalmente: questo gay pride, questo orgoglio omosessuale, questo propagandare, questo Marino che trascrive, sembra che poi diventi un vanto. Così si rovina l'equilibrio naturale. C'è tutta una corrente culturale che se ne infischia".

Anche con l'introduzione della fecondazione eterologa secondo Poletto si è superato il confine: "Spero che si corregga, che non si introduca. È un diritto di tutti sapere chi è la mamma e chi il papà". E le aperture del sinodo su gay e divorziati? "Io non c'ero, ma non si è concluso nulla. Il Papa dice che bisogna avere misericordia. Giusto. Ma se si è divorziati non si può fare la comunione".

 \_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Repubblica

**Camorra, pizzo anche per la costruzione della Chiesa**

**Blitz contro 34 affiliati al clan Belforte di Marcianise. Sono indiziati di partecipazione ad associazione di stampo mafioso, estorsioni, reati inerenti le armi, detenzione e spaccio di droga**

CASERTA - Neppure la Chiesa era esonerata dal pizzo. Tra le estorsioni scoperte dalla squadra mobile di Caserta ce n'è anche una ai danni dell'impresa che costruiva una Chiesta del valore di 2 milioni di euro finanziati dalla Conferenza Episcopale italiana. È solo una tra le tante che hanno portato alla luce le indagini condotte dalla squadra mobile di Caserta che hanno svelato decine di estorsioni ai danni di imprenditori, commercianti ed operatori economici nel comprensorio di Maddaloni, Cervino e S. Maria a Vico.

E le indagini hanno portato all'esecuzione di 34 ordinanze cautelari contro presunti affiliati il clan

Belforte di Marcianise, in provincia di Caserta, da parte della polizia coordinata dalla procura antimafia di Napoli. In particolare ne mirino degli investigatori è finita la frangia egemone in Maddaloni.

Gli arrestati sono gravemente indiziati di partecipazione ad associazione mafiosa, estorsioni, reati inerenti le armi, partecipazione ad un'associazione finalizzata alla detenzione e allo spaccio di stupefacenti, delitti aggravati dalla metodologia mafiosa.

 \_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

La stampa

**Ricercatori precari a vita solo uno su cento ce la fa**

**Effetto perverso delle riforme in serie: la stabilizzazione negli Atenei è una chimera**

**Manifestazione di protesta di ricercatori precari**

flavia amabile

ROMA

Solo un ricercatore precario su 100 nelle università italiane ha davanti a sé una possibilità vera di stabilizzazione, gli altri 99 stanno perdendo tempo. O, più semplicemente, stanno preparando le valigie per andare altrove, a molti chilometri di distanza da un’Italia che, lontano dai proclami dei consigli dei ministri di governi di ogni colore politico, non riesce a fare nulla per i suoi cervelli.

L’Apri, associazione dei precari della ricerca, ha analizzato i dati attuali del ministero dell’università. Il ritratto che ne è emerso non è dei più lusinghieri per le università e per la politica italiana. Esistono 2450 ricercatori a tempo determinato di tipo A, cioè quelli che hanno durata triennale, rinnovabili per altri due anni e poi fine, si fermano lì, non possono fare altro. Ci sono 15.237 titolari di assegni di ricerca di vario tipo, in pratica persone che lavorano nelle facoltà come dei borsisti, dopo essersi procurati da soli i fondi per la loro attività ma che non otterranno mai alcuna stabilizzazione. Ed esistono 224 fortunati ricercatori a tempo determinato di tipo B, con contratti di tre anni, gli unici che possono portare alla promozione a professore associato se, al termine dei tre anni, avranno conseguito l’Abilitazione Scientifica Nazionale.

Sono 224 persone in tutt’Italia, assunte con contratti basati su una legge del 2010 che ha portato ai primi bandi solo dopo tre anni di attesa, nel 2013.

A queste condizioni, quasi 99 ricercatori su 100 saranno espulsi dal sistema accademico, una cifra ancora più negativa di quella dello scorso anno, comunque drammatica, di 96 ricercatori che il sistema avrebbe buttato fuori.

In questa situazione che cosa sta facendo il governo Renzi? La riforma Gelmini che prometteva di risolvere il problema del precariato nelle università ha soprattutto cancellato il problema come dimostrano i dati e come denunciano le associazioni. La ministra Gelmini aveva anche previsto che il 40% delle risorse degli atenei per il turnover fossero destinate obbligatoriamente a posti di ricercatore a tempo determinato. Dopo di lei Francesco Profumo eliminò il vincolo e introdusse l’obbligo di creare un posto da ricercatore a tempo determinato di tipo B ogni nuovo professore ordinario per dare spazio vero ai giovani. Ora che stanno ripartendo i concorsi, la Crui, la Conferenza dei rettori, ha chiesto più volte di abolire la norma di Profumo. Il governo Renzi ha ceduto con una manovra molto furba: nella legge di stabilità si è esteso il vincolo rendendolo valido anche per i ricercatori di tipo A, quelli che non hanno speranze di trovare una sistemazione stabile nelle università.

«Ovviamente nessun ateneo avrà interesse ad assumere ricercatori di tipo B che costano di più e creano problemi in fatto di organico - commenta Luigi Maiorano, presidente dell’Apri -. È inutile, quindi, che anche questo governo annunci di poter risolvere il problema dei precari. L’esito delle decisioni prese dal governo è facilmente prevedibile: avremo più promozioni di associati ad ordinari e più precariato». «Si tratta di una mano di vernice su un sistema ormai arrugginito», spiega Antonio Bonatesta, segretario nazionale dell’Adi, l’associazione dottorandi e dottori di ricerca. «Ci troviamo dinanzi a interventi di maquillage che non si pongono in modo serio e credibile l’ obiettivo di risolvere strutturalmente la drammatica situazione dei giovani ricercatori in Italia».

E, estendere il vincolo come ha fatto il governo Renzi, significa che - prosegue l’Adi - «Gli atenei -si orienteranno verso la figura che richiede il minor aggravio e cioè quella del ricercatore di tipo «a», sprovvisto di tenure track e più precario».

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

La stampa

**“Gas serra ai massimi da 800 mila anni”**

**Il rapporto degli esperti dell’Onu: «Resta poco tempo, le emissioni devono essere ridotte tra il 40 e il 70% entro il 2050». Kerry: sono a rischio le generazioni future**

Le concentrazioni di gas serra hanno raggiunto i massimi livelli da 80 0mila anni a questa parte e se non verranno drasticamente ridotte i cambiamenti climatici impatteranno in maniera «severa, globale e irreversibile» sul nostro Pianeta: a lanciare l’ennesimo grido d’allarme è il rapporto finale del Gruppo di esperti sui cambiamenti climatici dell’Onu (Ipcc), sintesi di tre precedenti report pubblicati quest’anno. Un documento presentato a Copenaghen che racchiude sette anni di lavoro di migliaia di scienziati di oltre 190 Paesi di tutto il mondo ed ha ottenuto l’approvazione dei governi.

I NUMERI

«Le emissioni mondiali di gas serra devono essere ridotte dal 40 al 70% tra il 2010 e il 2050 e sparire definitivamente dal 2100 - spiega l’Ipcc -. La temperatura media della superficie della Terra e degli Oceani ha acquistato 0,85øC tra il 1880 e il 2012. Resta poco tempo per riuscire a mantenere l’aumento della temperatura entro i 2 gradi centigradi» rispetto al 1990, il limite che si è dato la comunità internazionale per evitare conseguenze tragiche per l’uomo è la natura.

LA TERRA CHE CAMBIA

Per gli scienziati, la causa principale dell’aumento dei gas serra e del riscaldamento del Pianeta, è dovuta principalmente alla combustione di carboni fossili e alla deforestazione. E gli effetti di questa situazione sono già visibili in tutto il mondo: aumento delle precipitazioni in alcune zone e scomparsa in altre; distribuzione alterata delle specie marine e terrestri; raccolti generalmente in calo; ondate di calore più frequenti in Europa, Asia e Australia. Se il riscaldamento del clima continua, avverte l’Ipcc, le conseguenze saranno gravi in termini di sicurezza alimentare, disponibilità di acqua potabile, inondazioni e tempeste, con un probabile aumento in alcune aree di conflitti per l’accesso alle risorse.

LE REAZIONI

«Dobbiamo agire ora per ridurre le emissioni di CO2, ridurre gli investimenti nel carbone ed adottare energie rinnovabili per evitare il peggioramento del clima che si riscalda ad una velocità senza precedenti - commenta il segretario generale dell’Onu, Ban Ki-moon -. L’azione contro il cambiamento climatico può contribuire alla prosperità economica, ad un migliore stato di salute e a città più vivibili», aggiunge Ban Ki-moon che lo scorso 23 settembre ha organizzato un summit dell’Onu sul clima a cui hanno preso parte 120 capi di Stato e di governo. «Quelli che decidono di ignorare o di contestare i dati esposti in questo rapporto, mettono in pericolo noi e le generazioni future», sottolinea il segretario di Stato Usa, John Kerry. La Francia si appella ad «una mobilitazione universale e immediata» sul cambiamento climatico, mentre per il nostro ministro per l’Ambiente, Gianluca Galletti, «il rapporto Ipcc sui gas serra è una chiamata alle responsabilità per il mondo, serve una presa di coscienza globale». Per il Wwf Italia il rapporto «ci dice che noi siamo la causa dei cambiamenti climatici e che la nostra dipendenza dai combustibili fossili è di gran lunga la principale fonte di inquinamento che sta cambiando il nostro clima. Ora tocca ai Governi».

EUROPA AL BIVIO

«Più aspettiamo, più il cambiamento sarà costoso - avverte l’Ipcc -. Abbiamo i mezzi per limitare il cambiamento climatico, le soluzioni sono numerose e permettono uno sviluppo umano ed economico continuo. Serve solo la volontà di cambiare». Gli esperti sottolineano che sono i paesi in via di sviluppo «i più vulnerabili» perchè hanno meno mezzi per far fronte all’impatto dei cambiamenti climatici. In Europa - secondo un recente rapporto dell’Agenzia europea per l’ambiente (Eea) - su 33 Paesi (quindi non solo quelli dell’Ue) 21 si sono già dotati di una strategia di adattamento e 17 - soprattutto in Nord e Centro Europa - hanno anche un piano nazionale. L’Italia lo ha adottato proprio nei giorni scorsi e lo renderà noto a breve. Il rapporto dell’Ipcc servirà come base scientifica ai responsabili politici impegnati nelle negoziazioni internazionali sul clima, che avranno il prossimo step nella conferenza mondiale sul clima a Lima, il prossimo dicembre, in vista della conferenza di Parigi a fine 2015. Che sarà il vero banco di prova degli impegni mondiali sulla riduzione dei gas serra e della volontà di salvare la Terra da quel punto di non ritorno che ci potrebbe costare troppo caro.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

La stampa

**Se manca una strategia sull’acciaio**

mario deaglio

Nelle prossime settimane, il governo Renzi non dovrà soltanto spendersi nel sostegno in Parlamento a un ingorgo di provvedimenti legislativi relativi alla manovra economica e alle riforme. Sulle scrivanie dei ministri economici, e del presidente del Consiglio esiste di fatto un «dossier acciaio».

Tale «dossier» potrebbe spostare l’attenzione del Parlamento e del Paese dalla finanza pubblica all’economia reale, con effetti molto significativi sull’intero sistema economico italiano.

È basato sulla constatazione che nei Paesi avanzati l’industria siderurgica è vittima di una duplice crisi: la fase congiunturale incerta o negativa, determina una forte caduta della domanda dei prodotti siderurgici proprio quando l’innovazione tecnologica rende l’acciaio sempre più sostituibile da altri materiali.

La combinazione di questi due elementi ha portato a chiusure su vasta scala di stabilimenti siderurgici in gran parte d’Europa, in America e in Giappone e rende indispensabile per l’Italia, dotata di un settore siderurgico ancora oggi di elevata importanza a livello europeo e mondiale, la messa a punto di una strategia o, se si preferisce, di una politica industriale del settore. Non è possibile continuare a ragionare sul filo dell’emergenza, affrontando, man mano che si presentano, le situazioni di crisi di singoli stabilimenti, da Taranto a Piombino e Terni.

Nei principali Paesi siderurgici europei si è optato, di fatto, per una forte riduzione dell’importanza del settore: in Gran Bretagna la signora Thatcher sostanzialmente ne favorì la chiusura. I francesi e i belgi hanno adottato soluzioni più graduali, venduto i nodi siderurgici più importanti a grandi imprese dei Paesi emergenti, a cominciare da quelle indiane. Solo i tedeschi sembrano aver impostato una politica più articolata, basata su un’accentuata diversificazione verso tipi di acciaio più «moderni» in grado di competere con i nuovi materiali. L’Italia ha sostanzialmente «giocato di rimessa», senza elaborare una vera strategia siderurgica.

Dietro quest’assenza di strategia si individua la riluttanza ad impostare una politica industriale per la priorità necessariamente accordata alla pesantissima situazione del debito pubblico italiano. Per impostare una politica siderurgica occorrere domandarsi innanzitutto verso quali settori si indirizzerebbe la futura produzione siderurgica. Si arriva così facilmente alla risposta che i principali clienti vanno ricercati nell’ampio settore dei veicoli a motore (auto, veicoli industriali, materiale ferroviario e navi) e del settore delle costruzioni, dall’edilizia residenziale alle grandi opere pubbliche.

Per risolvere i problemi della siderurgia occorre muoversi in una prospettiva di crescita di lungo periodo di questi settori - a livello europeo e non solo italiano - e formulare ipotesi su questa crescita che coprano, almeno, l’arco di un decennio, sulla quale i politici mettano la faccia non solo in Italia ma anche in Europa. Solo così è realisticamente possibile stimare l’entità degli investimenti dell’industria siderurgica italiana, il suo fabbisogno energetico, il volume dell’occupazione da creare o mantenere. Si tratterebbe, in sostanza di rispolverare una forma leggera di «programmazione», un termine ormai dimenticato, perché odora ancora di socialismo vecchio stile. In un sistema a economia di mercato la programmazione va invece intesa come esercizio concettuale, di tipo indicativo, di messa a punto di priorità nazionali e di contributo alla determinazione di priorità europee. Come costruzione di un quadro di riferimento che consenta al mercato di muoversi meglio.

Per la siderurgia, in altre parole, l’Italia dovrebbe fare un particolare «compito a casa», ben diverso da quelli che la Signora Merkel ci raccomanda continuamente ma che la Signora Thatcher fece molto in profondità, indicando chiaramente - e operando per realizzare - un insieme di priorità nazionali. Nel caso inglese, di queste priorità il rilancio della veneranda industria siderurgica non faceva parte. Per l’Italia, al contrario, potrebbe esserci un futuro siderurgico più o meno grande ma sarebbe assurdo limitare la discussione - come di fatto oggi sta avvenendo - al numero degli esuberi di questo o quell’impianto.

La «programmazione» dovrebbe essere indicativa, lasciando ai privati il compito di realizzarne gli obiettivi e fornendo loro l’ambiente e le attrezzature necessarie. Il discorso appare ragionevole anche in sede europea, dove una programmazione flessibile del settore non è certo sconosciuta, dal momento che l’industria siderurgica è vissuta per decennio all’ombra di piani siderurgici concordati a livello dell’Unione Europea. Con queste premesse, e solo con queste premesse, è auspicabile un intervento diretto e minoritario del settore pubblico - a esempio attraverso la Cassa Depositi e Prestiti - che contribuisca a scrivere un capitolo futuro di una storia già molto lunga; non tanto a salvare provvisoriamente posti di lavoro oggi, ma a creare posti di lavoro sostenibili domani.

Questo sforzo di immaginazione e di quantificazione è una delle pietre angolari dell’impegno dell’Italia a costruire il proprio futuro economico, a pensare a «che cosa vuol fare da grande» invece di procedere con risposte episodiche a sfide importanti. Può ben essere che, a conti fatti, un euro investito nell’acciaio del futuro risulti meno produttivo e meno stimolatore di occupazione di un euro investito in un settore come l’elettronica. In ogni caso, la trasparenza razionale di un discorso che coinvolga non solo le forze politiche e il governo ma anche le organizzazioni dei lavoratori e degli imprenditori è una premessa irrinunciabile perché l’Italia economica possa avere un futuro all’altezza del suo passato.